

Indice

- p. 11 Prefazione di Xavier Novell Gomà
15 Introduzione
- 19 Capitolo 1
Verità e dogmi della fede cristiana
- 1.1. Gesù Cristo, vero Figlio di Dio, vero Uomo, 19
 - 1.2. Dio si rivela all'uomo. Sacra Scrittura, Tradizione, Magistero, 27
 - 1.3. *Signum crucis*. I due misteri principali della fede cristiana, 33
 - 1.4. *Credo Apostolorum*, 35
 - 1.5. *Symbolum Nicænum-Constantinopolitanum*, 36
 - 1.6. *Professio fidei* di San Paolo VI papa, 38
 - 1.7. Dio uno e trino, Creatore e Signore di tutte le cose, 51
 - 1.8. Fede e ragione, 56
 - 1.9. Gli angeli, 62
 - 1.10. L'uomo, 66
 - 1.11. Il peccato originale e il mistero della redenzione, 69
 - 1.12. Maria Santissima, Vergine e Madre di Dio, 73
 - 1.13. La Chiesa una santa cattolica apostolica, 76
 - 1.14. Il papa e i vescovi, 81
 - 1.15. I novissimi, la *Parusía*, la *Communio sanctorum*, 88

- p. 95 Capitolo 2
I Sacramenti
- 2.1. La Chiesa Sacramento. I sette Sacramenti, 95
 - 2.2. Il Sacramento del Battesimo e le virtù teologali, 100
 - 2.3. Il Sacramento della Confermazione e i doni dello Spirito Santo, 106
 - 2.4. Il Sacramento dell'Eucarestia, 110
 - 2.5. Il Sacramento della Penitenza e le indulgenze, 117
 - 2.6. Il Sacramento dell'Unzione degli infermi, 125
 - 2.7. Il Sacramento dell'Ordine, 128
 - 2.8. Il Sacramento del Matrimonio, 134
- 143 Capitolo 3
Il Decalogo
- 3.1. Il Decalogo e i due precetti della carità. Corrispondenza tra legge rivelata e legge naturale, 143
 - 3.2. Il primo e il secondo precetto del Decalogo, 147
 - 3.3. Il terzo precetto del Decalogo, 151
 - 3.4. Il quarto precetto del Decalogo, 154
 - 3.5. Il quinto precetto del Decalogo, 158
 - 3.6. Il sesto precetto del Decalogo, 161
 - 3.7. Il settimo precetto del Decalogo, 164
 - 3.8. L'ottavo precetto del Decalogo, 167
 - 3.9. Il nono e il decimo precetto del Decalogo, 169
- 173 Capitolo 4
La vita cristiana
- 4.1. Libertà, coscienza, virtù, opere di misericordia, beatitudini, consigli evangelici, 173
 - 4.2. La liturgia e la preghiera, 179

p.	187	Appendice
	197	Abbreviazioni e sigle
	201	Bibliografia

Prefazione

«O cara al mio pensier terra gentile...»¹.

La lettura di questo *Libellus* stilato dal caro amico don Cesare, mi ha dato il diletto di riassaporare i suoni gentili dell'amata lingua italiana, associata nella mia mente a tanti ricordi e volti cari degli anni trascorsi a Roma, e soprattutto la gioia di immergermi una volta ancora nella "terra gentile" della dottrina cattolica che, nelle pagine di questo testo, viene presentata in una forma scarna nello stile ma lineare e sistematica nei contenuti.

È questo *Libellus* nei voti dell'autore un corso d'introduzione alla sacra teologia per gli alunni del corso propedeutico precedente l'inizio vero e proprio dei corsi istituzionali di filosofia e teologia.

Tuttavia, il testo consente altri percorsi di lettura, corredato com'è di un vasto repertorio di riferimenti alle fonti bibliche e magisteriali.

Sono proprio queste fonti il "segreto" della freschezza primaverile di questo libro che, a uno sguardo superficiale, potrebbe apparire troppo "dottrinale": la fede cristiana vi

1. Cfr. G. Carducci, *Juvenilia XXI, Poesie*, Milano 2013, I, 161.

si manifesta nella sua natura propria di assenso alla divina *rivelazione*, cioè di dono personale e sorprendente di Dio all'uomo assetato di verità e di luce.

Lungi dall'essere arida enumerazione di idee e concetti astratti è la *sapientia Christi* il nucleo della dottrina cristiana. Si desidera crescere nella conoscenza di essa, perché si desidera crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo, «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6).

Mai dimenticarlo: quando parliamo di “dottrina” cristiana, intendiamo non una scienza astratta ma la *scientia Christi*, la conoscenza personale del Signore Gesù. Siamo, perciò, posti di fronte alle domande di Gesù a Pietro sulle rive del Lago di Tiberiade: «Simone di Giovanni, mi ami (*agapàs me*) tu più di costoro? [...] Simone di Giovanni, mi ami (*agapàs me*) tu? [...] Simone di Giovanni, mi vuoi bene (*fileàs me*)?» (Gv 21,15.16.17).

Come Pietro, non siamo di fronte a un sistema di idee ma siamo di fronte alla Persona di Cristo, vero Dio e vero uomo. Cristo, «Verbo incarnato» (Gv 1,14), Verbo Creatore e Agnello Salvatore è il nucleo di fuoco e di luce dal quale ha origine la “dottrina” cristiana e nel quale essa, in tutti i suoi aspetti, consiste.

Come non richiamare *l'incipit* meritatamente celeberrimo della *Deus caritas est*, la prima enciclica di Benedetto XVI?

«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). Queste parole della *Prima Lettera di Giovanni* esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo ri-

conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto». *Abbiamo creduto all'amore di Dio* – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»².

La dottrina cristiana costituisce non certo una fredda esposizione di astratte elucubrazioni umane su Dio ma il contraccolpo (nel senso di *effectus* ma anche di *affectus*) che la rivelazione personale di Dio nella storia determina nell'uomo in tutte le sue facoltà (intelletto, volontà, passioni), in tutte le dimensioni della sua cognizione del tempo (memoria, presenza, attesa) e in tutta la sua capacità di giudizio sul reale (io, mondo, società).

Sul punto, in *Lumen fidei*, n. 27, papa Francesco scrive:

Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. In questo senso, san Gregorio Magno ha scritto che «*amor ipse notitia est*», l'amore stesso è una conoscenza, porta con sé una logica nuova. Si tratta di un modo relazionale di guardare il

2. Cfr. Benedetto XVI, lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 1 (EV 23/1538-1539).

mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose.³

La dottrina cristiana è assieme verità e amore, «O aeterna veritas et vera caritas et cara aeternitas»⁴: è la verità dell'amore di Dio, è la verità di Dio-Agápe (1Gv 4,8.16: ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν, Dio è amore).

Ecco perché, come la storia della Chiesa e del Cristianesimo ci insegna, la verità cristiana ha la forza di generare persone nuove, desiderose di amare secondo tutte le dimensioni dell'amore di Cristo (cfr. Ef 3,17-19: «Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio») e di dare testimonianza alla verità-amore di Dio in Cristo Gesù e di farlo con impeto sempre "primaverile": "terra gentile [...] gioia t'arride e al tuo favor s'inchina; / a te dolci aure, a te perenne aprile veston di verde il campo e la collina»⁵.

Xavier Novell Gomà

3. Cfr. papa Francesco, lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), n. 7 (EV 29/967).

4. S. Agostino, *Confessiones* VII, 10,16.

5. Cfr. G. Carducci, *Juvenilia* XXI, cit., 161.

Introduzione

Si può ben dire che il presente *Libellus pro catholica fide* sia stato pensato e realizzato “sul campo”, come strumento di lavoro per l’iniziazione alla sacra teologia degli alunni del corso propedeutico del Seminario di Basilicata dell’anno 2019-2020.

Ringrazio, dunque, questi cari giovani – Luca Vietri, Luigi Salvia, Carmine Larossa, Nunzio Ciliero, Nicola Bernardi e Pasquale Bernalda – per aver accolto con favore e persino con entusiasmo il testo nelle sue fasi iniziali.

Ringrazio il caro amico Xavier Novell y Gomà per la sua prefazione. Gli sono particolarmente grato perché con il suo scritto ha annullato le distanze di spazio e di tempo, rinnovando il grato ricordo della nostra amicizia.

A conclusione del *Libellus*, ho proposto al paziente lettore un repertorio essenziale delle principali orazioni della tradizione cristiana e una rassegna bibliografica di natura duplice: essa, infatti, guarda non solo al testo precedente specificandone le fonti ma si volge anche in avanti, al di là dei confini del libro stesso, suggerendo non senza una certa temerarietà, una rassegna di titoli che possano consentire ai lettori di continuare il cammino di studio e approfon-

dimento dei Misteri della fede cristiana, approfondimento che è consostanziale alla *sequela Christi* e alla *religio christiana*, intesa come comunione con Cristo riconosciuto come Signore e Dio (Gv 20,28), dacché «philosophia veritatem quaerit, theologia invenit, religio possidet» – la filosofia cerca la verità, la teologia la trova, la religione la possiede¹.

Mi corre il gradito obbligo di ringraziare tutti coloro che hanno offerto il loro contributo, a volte anche implicito, con consigli, indicazioni e osservazioni.

Voglio, tuttavia, precisare che mi dichiaro unico responsabile di quanto scritto nel *Libellus* e soprattutto manifestare la mia piena e incondizionata intenzione di obbedire cordialmente al giudizio della Santa Chiesa e a emendare qualsiasi mio errore involontario, secondo lo spirito e la lettera della tredicesima regola *Per il retto sentire nella Chiesa militante* degli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio:

Debemos siempre tener para en todo acertar, que lo blanco que yo veo, crear que es negro, si la Iglesia hierárchica assí lo determina, creyendo que entre Christo nuestro Señor, esposo, y la Iglesia su esposa, es el mismo espíritu que nos gobierna y rige para la salud de nuestras ánimas, porque por el mismo Espíritu y Señor nuestro, que dio los diez Mandamientos, es regida y gobernada nuestra sancta madre Iglesia.²

1. Così Pico della Mirandola nella lettera ad Aldo Manuzio dell'11 febbraio 1490: «tu quod te scribis facturum, accinge ad philosophiam, sed hac lege ut memineris nullam esse philosophiam, quae a mysteriorum veritate nos avocet; philosophia veritatem quaerit, theologia invenit, religio possidet» (G. Pico della Mirandola, *Opera omnia* (Basilea 1572; e. anastatica Torino 1971), p. 359).

2. «Tredicesima regola. Per essere certi in tutto, dobbiamo sempre tenere questo criterio: quello che io vedo bianco lo credo nero, se lo stabilisce la Chiesa

Grazie anche a tab edizioni e specialmente alla dottoressa Giulia Ferri per aver reso possibile questa pubblicazione.

Un filiale ringraziamento al mio vescovo, S.E.R. monsignor Francesco Sirufo, per aver benevolmente concesso il suo *imprimatur* al *Libellus*.

Auguro a tutti coloro che vorranno leggere e consultare questo testo di poter sperimentare almeno un po' della serena letizia che mi ha accompagnato durante la sua scrittura: la serena letizia, la gioia familiare di chi si sente a casa, nella casa della verità e della bellezza che è la Chiesa, *οἶκος Θεοῦ* [...] *στῦλος καὶ ἐδραίωμα τῆς ἀληθείας*, *casa di Dio* [...] *colonna e basamento della verità* (cfr. *1Tm* 3,15).

Alla Vergine Immacolata Madre di Dio e della Chiesa dedico questo opuscolo, figlio ingrato di tutto grato.

gerarchica. Infatti noi crediamo che lo Spirito che ci governa e che guida le nostre anime alla salvezza è lo stesso in Cristo nostro Signore, lo sposo, e nella Chiesa sua sposa; poiché la nostra santa madre Chiesa è guidata e governata dallo stesso Spirito e Signore nostro che diede i dieci comandamenti» (ES 365).

Capitolo 1

Verità e dogmi della fede cristiana

1.1. Gesù Cristo, vero Figlio di Dio, vero Uomo

La persona di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo è il centro e il principio di tutta la fede della Chiesa nonché il fondamento e la sorgente della vita cristiana.

Gesù Cristo è il Figlio di Dio, la Seconda Persona della SS. Trinità, uguale al Padre e allo Spirito Santo nell'unica sostanza divina, secondo la natura divina generato fuori del tempo dal Padre, secondo la natura umana generato nel tempo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

Il Figlio è inizio dall'inizio. Non è una parte del Padre, un'estensione (*extensio*) o una compressione (*collectio*) del Padre. Il Figlio è l'unigenito (*unigenitus*), l'uno e unico (*unus et unicus*) Figlio, al di fuori del quale non c'è altri: solo il Figlio è solo dal Padre. Il Figlio è generato senza inizio, fuori del tempo, nell'eternità: dall'inizio il Figlio è subito con il Padre nel vincolo personale dello Spirito Santo.

Il Padre dà tutto ciò che gli è proprio al Figlio eccetto il suo essere Padre. Il Figlio è la parola di Dio (*Verbum Dei*, *Lógos tou Theou*), la parola eterna del Padre dalla quale le

parole e le opere della rivelazione naturale e soprannaturale discendono e dipendono, il pensiero eterno, il progetto eterno, la sapienza del Padre, il mediatore e il primogenito della creazione nel senso che tutte le creature dipendono da lui come creatore.

Il Figlio di Dio si è fatto uomo, prendendo un corpo e un'anima come noi, per opera dello Spirito Santo, nel grembo verginale di Maria. Quale perfetto Dio e perfetto uomo, è il mediatore della salvezza. L'opera dello Spirito Santo nel concepimento verginale del Figlio non è da intendere in senso esclusivo: il Padre e il Figlio cooperarono con lo Spirito Santo nel creare l'anima e nel formare il corpo di Gesù Cristo nel grembo della vergine Maria.

Maria Vergine è vera madre di Dio perché madre di Gesù Cristo che è vero Dio.

Mediante la paternità putativa e legale di San Giuseppe, Gesù è inserito nella linea della discendenza davidica e delle promesse ad Abramo e a Israele.

In virtù del mistero dell'incarnazione, tutto ciò che si predica del Figlio e si attribuisce a lui, si predica di Gesù Cristo e si attribuisce a lui, vero Dio e vero uomo (*communicatio idiomatum*).

Gesù è il figlio di Davide promesso da Dio per mezzo dei profeti, che dà compimento all'antica alleanza con Israele, convocando nella nuova ed eterna alleanza nel suo sangue tutti i popoli della terra, chiamati a formare la Chiesa, unico, nuovo, definitivo popolo di Dio, costituito per la salvezza di tutte le nazioni.

Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo in virtù dell'unione ipostatica delle due nature, l'umana e la divina, nell'unica persona del Figlio incarnato.

Con il farsi uomo, il Figlio di Dio non cessò affatto di essere Dio, ma, rimanendo vero Dio, iniziò nel tempo a essere anche vero uomo, possedendo pienamente due nature: la natura divina e la natura umana, unite senza confusione alcuna nell'unica persona del Figlio di Dio.

Vi sono in Gesù due vere volontà: la volontà divina e quella umana unite nell'unica persona del Figlio. Gesù Cristo, come vero uomo, ebbe una volontà libera ma non poteva né pensare né fare il male perché, rimanendo vero Dio, assunse la natura umana integra e immune dal peccato. In quanto vero Figlio di Dio e nuovo Adamo, Gesù fu non solo senza peccato ma impeccabile. L'impeccabilità di Gesù non toglie alcunché alla verità della sua incarnazione e della sua piena assunzione della natura umana poiché il male, anche solo potenziale, è difetto della libertà umana e non certo carattere essenziale né tanto meno perfezione della stessa.

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e dal suo salario che è la morte, e donarci la vita eterna che consiste nella comunione con lui e, in lui Figlio, anche con il Padre e lo Spirito Santo.

Gesù Cristo, nella sua vita terrena, ci ha insegnato con il suo esempio e la sua dottrina a vivere secondo Dio e ha dimostrato la sua natura divina e ha confermato la verità della sua dottrina con segni miracolosi e profezie, cioè con fatti e con parole superiori e trascendenti rispetto alle forze della natura e della storia, tali da poter provenire da Dio solo.

A compimento della sua esistenza terrena, per la salvezza di ogni umana creatura, si offrì in sacrificio sull'altare della Croce, unico mediatore tra Dio e gli uomini, è morto, è risorto ed è asceso nel suo vero corpo alla destra del Padre.

Tutta la vita di Cristo è mistero di salvezza, rivelazione e dono del Regno di Dio: Gesù è l'*autobasileia tou theou*, il *Regno di Dio in persona*: nel suo parlare, nel suo agire, nel suo stesso essere, si rivelano e operano il potere benefico e la regalità salutaria di Dio, caratterizzata da umiltà e povertà. Gesù Cristo volle essere povero per insegnarci a essere umili e a non riporre la felicità nelle ricchezze, negli onori e nei piaceri del mondo.

Gesù è stato inviato dal Padre e ricolmato anche nella sua umanità di Spirito Santo, unto come maestro e profeta (*munus docendi*), come re messianico (*munus regendi*) come unico ed eterno sacerdote (*munus sanctificandi*). La sua dottrina, la sua profezia, la sua regalità e il suo sacerdozio sono definitivi e rimangono per sempre.

Gesù Cristo ha sofferto ed è morto realmente in quanto vero uomo, perché come Dio non poteva né patire né morire. Gesù ha patito ed è morto per la salvezza di ogni uomo. Non vi è stato, non vi è, non vi sarà uomo per il quale Gesù non abbia sofferto e non abbia espiato. Il più piccolo dei patimenti di Gesù è sufficiente (*sufficiens*) alla salvezza di tutti gli uomini perché ogni suo atto ha infinito valore salvifico (cfr. l'inno *Adoro te devote*: «Cuius una stilla salvum facere totum mundum quit ab omni scelere»). Tuttavia, Gesù volle patire così tanto a causa del suo amore infinito per noi, al fine di rivelarci più perspicuamente la sua grazia e donarci una salvezza sovrabbondante e anche per ispirarci il più grande orrore ai peccati mortali, causa di morte eterna.

Nella morte di Gesù la sostanza divina non si separò né dal corpo né dall'anima. Alla sua morte, come per tutti gli uomini, vi fu la separazione dell'anima dal corpo. Dopo la

morte, Gesù Cristo è disceso con la sua anima agli inferi per liberare le anime dei giusti e per condurle con sé in paradiso. Il terzo giorno è risuscitato nel suo vero corpo: la sua anima ha nuovamente assunto il suo corpo che era stato sepolto e che ancora non aveva conosciuto la minima corruzione e il corpo si è nuovamente congiunto alla sua anima.

«Discese agli inferi» significa che la morte redentrice di Cristo abbraccia anche gli uomini vissuti cronologicamente prima di lui; non significa che Gesù ha liberato anche gli empi e distrutto l'Inferno (secondo la dottrina erronea dell'*apocatástasis*).

Il corpo di Gesù Cristo è rimasto sepolto tre giorni non interi, secondo il modo di contare i giorni proprio degli Ebrei, dalla sera del venerdì (*primo giorno*), per tutto il giorno successivo (*secondo giorno*) fino all'inizio del "primo giorno dopo il sabato" (*terzo giorno*) che è il giorno della Risurrezione, dai cristiani chiamato *dies Domini*, *dies dominica*, domenica, giorno del Signore.

Nella risurrezione di Gesù è il Dio unitrino ad agire. È corretto sia dire che il Padre ha risuscitato il Figlio, sia che il Figlio è risorto in forza della propria virtù divina: in entrambi i modi espressivi la potenza in virtù della quale la risurrezione si compie è da intendersi in senso ipostatico come riferita alla persona dello Spirito Santo.

Dopo la sua risurrezione, Gesù si manifestò sulla terra per un tempo delimitato («quaranta giorni») al fine di manifestare agli apostoli e ad altri discepoli che era veramente risuscitato, per confermarli nella fede in lui e istruirli più profondamente nella sua dottrina.

Dopo il tempo delle manifestazioni pasquali, Gesù ascese al cielo, dove siede alla destra del Padre nella sua vera carne

umana glorificata (in cui è la stessa natura umana a essere glorificata) quale Signore del cielo e della terra.

Dal cielo, assieme al Padre, Gesù ha effuso lo Spirito Santo sulla Chiesa il giorno di Pentecoste e sempre nuovamente lo invia come anima della Chiesa, suo Corpo mistico, sua Sposa e suo Popolo. Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma, come Dio, è sulla terra in ogni luogo e, come Dio e uomo, è in “cielo” e nel santissimo Sacramento dell’Eucarestia.

Lo Spirito Santo è inviato a compiere l’opera della redenzione, cioè per la santificazione della Chiesa in vista della salvezza del mondo intero.

Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa terra alla fine del mondo presente per giudicare i vivi e i morti, ossia tutti gli uomini, e inaugurare i cieli nuovi e la terra nuova.

Nell’incarnazione, nella vita e nella pasqua di passione, morte, risurrezione e ascensione al Padre di Gesù si realizza la pienezza della rivelazione di Dio e il suo eterno disegno di salvezza a beneficio dell’uomo e di tutta la creazione.

Poiché Cristo è l’immagine del Dio invisibile ed è entrato come uomo perfetto nella storia, è solo con lui e in lui che l’uomo può diventare ciò che è e ciò a cui aspira dal profondo del suo cuore. Per trovare la grandezza, la dignità e il valore della propria umanità, l’uomo è chiamato ad accogliere e a far sempre più soggettivamente propria l’oggettiva verità dell’incarnazione e della redenzione di Gesù Cristo.

Non vi è, oltre a Gesù, altro nome dato agli uomini per salvarsi. Tutti gli uomini possono salvarsi in Cristo, perché tutti gli uomini vengono misteriosamente ma realmente messi in contatto con la sua pasqua di passione, morte e risurrezione.

Con la sua vita, con la sua predicazione e con la sua pasqua, Gesù ha dato pienezza e compimento alla storia della salvezza attestata dalle Sacre Scritture d'Israele, il popolo dell'antica alleanza, preparatoria rispetto alla nuova ed eterna alleanza nel sangue del Figlio.

Con la sua pasqua di morte e risurrezione, Gesù dà compimento all'Antico Testamento nella sua interezza e totalità. La rassegna che segue presenta i testi anticostamentari in cui maggiormente emerge il carattere cristologico-pasquale che si trova al principio di tutte le Scritture: *Gen* 1,1-2,2; 3,14-15; 12,1-3; 15,1-19; 22,1-19; 37,12-35; *Es* 12,1-28; 14,15-31; 15,1-21; *Lv* 16,2-29; 23,5-8; *Nm* 9,12; 21,4-9; 28,16-25; *Dt* 16,1-8; *2Sam* 7; *Sal* 2 (*Perché le genti congiurano...*); *Sal* 4 (*Quando ti invoco, rispondimi...*); *Sal* 16 (*Proteggimi, o Dio...*); *Sal* 22 (*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?...*); *Sal* 24 (*Del Signore è la terra e quanto contiene...*); *Sal* 27 (*Il Signore è mia luce e mia salvezza...*); *Sal* 30 (*Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato...*); *Sal* 38 (*Signore, non castigarmi nel tuo sdegno...*); *Sal* 40 (*Ho sperato, ho sperato nel Signore...*); *Sal* 69 (*Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola...*); *Sal* 70 (*O Dio, vieni a salvarmi...*); *Sal* 76 (*Dio è conosciuto in Giuda...*); *Sal* 77 (*La mia voce sale a Dio...*); *Sal* 88 (*Signore, Dio della mia salvezza...*); *Sal* 110 (*Oracolo del Signore al mio Signore...*); *Sal* 114 (*Quando Israele uscì dall'Egitto...*); *Sal* 116 (*Ho creduto anche quando dicevo...*); *Sal* 118 (*Rendete grazie al Signore perché è buono*); *Sap* 2,10-24; *Is* 2,2-5; 9,1-6; 11,1-9; 11,10-16; 12,1-6; 40,1-11; 42,1-9; 49,1-7; 50,4-11; 52,13 - 53,12; 53,7-8.27; 55,1-11; 60,1-22; 61,1-9; 62,1-9; *Ger* 3,14-18; 12,18-20; 14,17-22; 31,31-34; *Ez* 36,16-28; 37,1-28; 45,18-24; *Dn* 7,9-14; *Gl* 3,1-5; *Mi* 5,1-3; *Ab* 3,16-19; *Zc* 12,10; 13,1-13.

Fonti

Sacra Scrittura

Mt 1,16.20.21; 3,13-17; 5,3; 6,9; 11,29; 12,28; 16,16-18; 20,28; 26,28; 27,48-50; 28,1-10; *Mc* 1,1.11.12.14-15; 2,7-17; 9,7; 15,36-39.42-46; 16,9-11; *Lc* 1,17.26-27.31.55.68.76; 2,11.52; 3,3; 4,13.18; 7,19; 9,2.35; 15,7; 22,42.70; 23,46; 24,1-11; *Gv* 1,1-18.29; 3,13.16.18.29.30; 8,28; 10,36; 12,28; 14,6.9; 15,13.16; 19,16b-37 (cfr. *Sal* 22,16.19; 34,21; 69,22; *Es* 12,10.46; *Nm* 9,12; *Ez* 47,1; *Zc* 12,10); 20,1-10.11-18.28; 21,7; *At* 2,21-23.36; 4,12.27-28; 5,41; 9,14.20; 10,38-9; 13,31-33; 16,16-18; *Rm* 4,25; 5,10.19; 6,4; 8,32; 10,6-13; 14,9; *1Cor* 2,8; 12,3; 15,3-4.20-22; 16,22; *2Cor* 5,19.21; *Gal* 1,15-16; 2,20; 4,4; *Ef* 1,3-4.20-22; *Fil* 2,9-10; *Col* 2,9; *1Tm* 2,5; 3,16; *Eb* 7,25; 9,11.24.26; 10,5-7 (cfr. *Sal* 40,7-9); *Gc* 2,7; *1Pt* 4,6; *2Pt* 1,4; *1Gv* 2,1.18; 3,5; 4,2.6.10.14; *3Gv* 7; *Ap* 1,18; 22,20.

Tradizione e Magistero

DS 50-1; 113; 125-6; 144; 147; 149-150; 163; 167; 188-9; 272; 284; 293; 300-2; 325; 357-8; 367-9; 421-455; 485; 490; 506; 509; 512-70; 555-7; 571-682; 791; 900; 1011; 1077; 1330-1; 1523; 1530; 1560; 2526; 2753; 3006-9; 3034; 3325; 4114; 4132; 4157-8; 4166; 4176; 4224; 4310; 4322; 4332; 4338; 4341; 4345; 4445; 4522; 4580; 4640-1; 4720; 4780; 4852; 4858; 5102; 5107.

Catechismo della Chiesa cattolica (1992; 1997)

CCC 430-5; 436-40; 441-5; 446-455; 456-60; 461-3; 464-9; 470-483.

Codice di diritto canonico (1983)

CIC 225.1; 275.1; 602; 713; 788.1; 1452.1; 1736.2; 1737.3; 1752.